

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—

Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 4
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in : Via Bellini al Museo N. 61

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Canto corrente con la posta

Manem nostro quotidianum

I tempi descritti dal Manzoni ritornano nuovamente; abbiamo avuto l'assalto ai depositi di grano, fra breve avremo quello ai forni. I tumulti di Ancona, di Iesi, di Macerata, di Siena, di Bologna, di Cossato, di Forlì, diventano i gravi fatti di Troina, si trasformano nella rivolta di Modica.

Ad Ancona il popolo si mette in lotta con la truppa e guardie; arriva al Municipio, lo invade, passa per la città, ne invade i negozi, arriva alla campagna e mette a fuoco un granaio.

A Macerata occupa il mercato del grano ed è acciacciato via dai soldati.

A Senigallia fa suo il grano del principe romano Ruspoli, assalta la stazione, dà grida sovversive.

A Voltri i licenziati dallo stabilimento industriale, con le famiglie strillano per inedia: finalmente schioppettate sulla folla, due morti e parecchi feriti.

Che si aspetta di più? Mistero!

Il grande taumaturgo, don Antonino Starabba, nella massa mastodontica della sua grassa personalità, come un ittiosaurio antidiluviano sonnecchia e pensa al poi, mentre tutta la penisola è in fermento.

« Dateci oggi il nostro pane » si dice da milioni di contribuenti famelici, e Sansone Luzzatti rimangia le tasse, gioca con i miliardi, come con le pedine di uno scacchiere, senza badare che, per il disagio, le sue previsioni restano atterrate, distrutte.

Sono i partiti soliti, giudicano gli uomini d'ordine e di governo; non temete, fra breve ritorna tutto allo status quo ante.

E', effettivamente, così? Sono i socialisti, gli anarchici? Francamente, oggi, l'uomo ha messo senno, non si fa più corbellare.

Una volta si lasciava abbondare dalle grandi idee, dalle parole promettentrici, oggi, no, oggi ha capito, capito ed esaminato, il diseredato sa quello che vuole.

Non vedete come si agitano i socialisti? si dice attorno. Ebbene, s'ingannano costoro; i socialisti, con la storia alla mano, hanno osservato, ponderato, discusso, deciso ed hanno veduto questo.

Da qualche anno il popolo si agita, messo alle strette, guardando sull'indeciso orizzonte politico, il suo destino è dove, come una grande protesta, riappare lo scudo di Saint-Simon col famoso motto « Migliorare la sorte della classe più povera, » da questo un movimento insolito, una minaccia di reagire, un grido soffocato di protesta che passa sull'Europa, da Stato a Stato.

La marea dei diseredati frema dal letto di miseria, sul quale giace avvilita, ed emette grida insulse di vendetta e di riforme.

Nel furore di fare e presto, nell'indecisione, nella mancanza di giudizio, sereno e spassionato,

costoro dimenticano gli inoppugnabili ammaestramenti del passato.

Ed in questo, popolo, nella grande questione sociale, è un solo partito che cerca riabilitarsi moralmente e finanziariamente, ma tutti gli spostati, i nullatenenti, nella confusione dell'impresa, si fondono, cozzano, si opprimono come i soldati mercenari di Attila, alzando i pugni serrati al cielo, minacciosi.

Ma chi vorrà essere oggi il loro condottiero?

Anche contro voglia s'intuisce benissimo che codeste accozzaglie eterogenee, un giorno finiranno come le orde barbare devastatrici, distruggendosi fra loro, facendo perire fino la grande idea che li ha uniti, spinte nella preda e nella lotta.

In tanti anni, un secolo, cosa hanno fatto?

Così lungo tempo non è bastato neanche a farli rimarcare la linea di condotta su cui camminare.

Oramai è un assurdo il negarlo, non sanno quale strada pigliare per giungere alla loro meta.

La sola cosa a cui la generalità di questi pionieri della mente proclamava ad alta voce il suo torto, l'inganno in cui era caduto; quella da essi fondata era colonia di salariati obbedienti, non società libera e civile.

Sempre in guerra fra loro, per una falsa via, si accapigliavano con la penna o con le armi, e Marx e Proudon, in continua lotta, non furono buoni a mettere d'accordo, dopo tante teorie, praticamente, il capitale e la mano d'opera.

Come reazione, tutti questi partiti, hanno dato il loro frutto, l'unico, sbagliando strada hanno invertito l'ordine e dalla forza del diritto, n'è uscito il diritto della forza, e suo apostolo, il nichilismo e l'internazionale.

L'uomo è ben labile di memoria, dimentica o vuol dimenticare, il pensatore no.

In tanti anni, cento, questi messia della felicità mondiale hanno avuto il loro quarto d'ora di fortuna, l'ottantanove, il novantatré, il settanta, ma non si è fatto un passo innanzi; partendo sempre da un falso principio si è ottenuta sempre una pessima fine, abbattendo fede e morale si è giunti, anche senza volerlo, all'anarchia minacciosa, irragionevole, turbolenta. Da banda la poca serietà e l'indifferenza. Si può ammettere un diritto umano quando si dichiara tutti uguali innanzi alla legge, ed allora?

Quale autorità ha l'uomo sull'uomo, suo simile? Se l'essere suo, l'io non può comandare senza cadere nell'egoismo, l'essere collettivo non può farlo senza errare. E' inutile negarlo; anche la filosofia c'insegna che tutte le cose che si accostano o tendono all'unità sono perfette o perfezionabili e che tutte nascono da un principio unico, primo.

Perché dunque tanta guerra all'Ente ed alla morale? Finanche Byron, lo scettico poeta, che compendia nel suo carattere i vizii e le passioni di questo secolo, interrogato dal conte Gamba dovette francamente dichiarare: Come si può dubitare dell'esistenza di un Dio, o si innalzano gli occhi al cielo, o si abbassano alla terra? O come rivolgendoli dentro di noi, possiamo restare incerti che vi sia qualche cosa di più nobile e durevole che l'argilla di cui siamo composti?

palazzo magnatizio; e le di cui ramificazioni non hanno né limite, né confine.

Egli era uno dei componenti la camorra di quei tempi.

Il suo bel portamento, il suo modo insinuante, il suo ben sapersi presentare ovunque, ed il prestigio dell'arte del canto, che possedeva, lo facevano essere uno degli agenti più utili e necessari all'associazione, a quella misteriosa e tremenda combriccola, che ne leggi, né repressioni, avevano ed hanno potuto mai estirpare dal nostro paese.

Di più, Edoardo aveva anche un'altra prerogativa che lo faceva essere sempre fornito di contanti: egli giocava a giuocava di vantaggio, e tu lo avresti veduto in tutte le sale di bigliardo, innanzi a tutti i tappeti verdi, facendo miracoli con la stecca e con le carte, ed infine si dilettava puranche, di apporre qualche firma, che non apparteneva a colui di cui si leggeva il nome.

Matilde però, ripetiamo, lo aveva innamorato veramente ed in questo amore non eravi nulla di turpe e di sensuale, anzi era tale, che quasi quasi avrebbe avuto la forza di farlo ridiventare onesto, se non avesse appartenuto a quella società di cui poco prima abbiamo parlato.

Paolo conosceva molti fatti della vita di Edoardo, Egli, però, non s'immischiava nelle sue cose, perché quantunque si conoscessero, la loro conoscenza non si poteva caratterizzare amicizia, ma semplice scienza della persona.

L'amore di Edoardo andò molto innanzi. Fu svelato finalmente dai due giovani a D. Ambrogio.

D. Ambrogio gonfiò di gioia, vedendo che finalmente erasi presentata una occasione per collocare in matrimonio sua figlia.

Edoardo aveva avuto l'accortezza di mettersi in possesso delle chiavi del cuore di D. Ambrogio: i suoi modi insinuanti, le sue maniere oltremisura gentili avevano operato molto nel cuore del vecchio, di modo che

O no, nessuna rivoluzione ha avuto esito felice negando Iddio e distruggendo la morale, nell'ottantanove, nella famosa dichiarazione dei diritti del cittadino, Sieyès non poté fare almeno d'ammettere: un solo Dio, una sola Nazione e nei mandati (cahiers) presentati da Clermont-Tonnerre il 27 luglio 1780, fra tante cose, si leggeva che: Venivano tollerati i diversi culti, ammettendo anche la religione del maggior numero dei Francesi, la dominante.

Bisogna essere orbi per non vederlo, questa fin de siècle vuole modellarsi sulla passata.

Il medesimo confusionismo per la questione sociale si agita anche adesso, fra affamati e sovvertitori; le stesse dottrine si predicano fervorosamente, fra un articolo e l'altro, un congresso o un banchetto, dimenticando a quale triste fine portarono le massime di Brissot, Robespierre, Marat e del Mirabeau, la volubilità e incoerenza personificata, che mentre, correggeva un indirizzo, diretto al sovrano, misero e leale giovane sovrano, diceva: L'assemblea porta ai piedi di V. M. l'offerta ecc. gridava poi: La Maestà non ha piede; ed apostrofava violentemente quelli che volevano cancellare la frase: Per grazia di Dio, aggiungendo: si lasci stare, essa è un omaggio alla divinità e quest'omaggio l'è dovuto da tutti i popoli del mondo.

A che si riuscì? A che si mira adesso?

Allora la rivoluzione fatta con l'inchiostro e con la polvere fruttò il terrore, oggi si può arrivare alla guerra civile, allo sdradicare dalle fondamenta l'edificio sociale.

Allora si volevano i diritti dell'uomo, oggi il pane.

In quel tempo triste, fra la folla briaca, pazza che commetteva stragi efferate, si diceva:

« Chi vuol dare alla repubblica un segno di patriottismo? Manca il boia, chi vuole accettarne le funzioni? Adesso, mancando l'elemento principale, essendovi non più uomini rivoltosi, ma pensatori e scrittori, che non si mischiano alla folla, questa può dare in escandescenza ed allora si griderà così: chi ha forza bastante per aiutare a seppellire questi morti di fame e di ferro? Mancano i becchini, chi vuol venire? »

Perché l'on. d' Iseo; Zanardelli, muove guerra all'Ente supremo? Perché vuol distruggere la religione, il freno alla ferocia? E perché l'on. di Rudini fa distribuire schioppettate e non pane?

Non sono i socialisti che si agitano, oggi sono gli affamati; quelli che militavano per la scienza di Marx, di Lasalle, hanno ben capito che quelle teorie in pratica, così come eran fatte non rispondevano allo scopo ed han cambiato tattica. Farà lo stesso il governo?

I pensatori guardano, fremono e tacciono, perché il momento è solenne e la plebe, ignorante, che non sa, ne vuol sapere, pone la rivolta nella penisola. Che preme a chi ha fame di Prudhon, di Bakuoine, di Nibchiaeff, di Schopenauer? Chi ha fame, ha fame e dimenticando, che nelle fila dell'esercito vi sono i figli suoi, si arma e diventa belva.

Si può disapprovare questa condotta, ma non si può, certo, esser contenti che un quarto della nazione, con le fauci aperte, cerchi il pane e un governo improvvido non vi pensi.

E. Fransiac

Lo Stato e la Chiesa

III.

Dopo parecchio tempo, sentiamo il debito di chiudere le nostre povere osservazioni su questa gravissima questione, che oggi agita tante menti di pensatori e le coscienze di tanti galantuomini di tutti i diversi partiti. E fosse in piacere a Dio, che si potesse por termine al ponderoso tema, che è fonte di tante inquietudini e di malanni, che crescono ogni giorno sempre più, e di gravi dolori, che fanno disperare del nostro avvenire. Ma, sventuratamente, a questa lungamente sospirata conciliazione si oppongono i termini stessi di essa, e la contrarietà dei contraenti, si ch'è pare la grave tenzone non cesserà che quando l'uno dei due fattori del contrasto non resti logoro e spossato, e non si sommetta ed ismetta dalla contesa.

Lo Stato è apertamente ateo, ed ha l'anima giudaica, che sfuggita al ghetto si è seduta animosamente sulle più alte vette. La Chiesa per contrario è Cristiana, almeno nelle forme e nelle formule esteriori; e se lo spirito del Nazzeno non agita tutte quelle membra; pure ella se ne ritiene invasa, e se non protesta quelle benedette dottrine, le predica e le bandisce alle avide turbe, assetate di verità e di giustizia.

Allo spettacolo nefando del fiscalismo allobrogo, che c'inchioda alla colonna della miseria e ci flagella a sangue, del liberalismo ebraico, che tradisce la libertà e la vilipende in servigi servili, ed in canti satanici o postribolari; del patriottismo putrido, che va a seconda dei fedifragi, degli adulteri e dei perversi; l'anima naturalmente cristiana si rifugia sotto le grand'ali del perdono di Dio, e canta a Cristo redentore. Di questa nova primavera della coscienza cristiana, in Italia, si spaventano i patrioti saccheggianti, e paventando per loro amici e clienti, che il ghetto e la suburra vomitarono, vorrebbero conciliare lo Stato e la Chiesa, la democrazia cristiana e il liberalismo giudaico, perchè le nuove generazioni atterrite del mostruoso connubio, si allontanassero da Cristo, ch'è libertà, carità, giustizia.

Apparentemente lo Stato vorrebbe la conciliazione, secondo l'idea di alcuni statisti, per farsi scherno della Chiesa, contro lo irrompere delle nove dottrine, che minacciano i godimenti bestiali dei patrioti e dei liberali, ma in fondo c'è sempre l'odio al Cristianesimo, che vorrebbero trascinare nella loro ruina. E questa Italia nostra, che già vide in amplesso amichevole il prete ed il tiranno, e l'aspersorio vilipeso a benedire birri e gendarmi, onde insorse per liberarsi da quella tresca, che la infamava e disfamava; oggi la si vorrebbe condannare a vedere uno spettacolo più strano e ributtante. Cioè la Chiesa e la Sinagoga abbracciate insieme, il cristiano ed il giudeo stretti in amplesso, ed il nome santo di Dio, di cui i re si schermirono per asservire i popoli, oggi dovrebbe servire a proteggere il giudeo banchiere e predatore, che spoglia e dissangua le affamate plebi, gli onesti borghesi, i derelitti della fortuna.

E così imbavagliare la loro bocca, che si squarcia al grido disperato contro le criminose dissuaguaglianze, contro le crudeli oppresure di con-

suo avvocato era pel momento assente da Napoli, prese pochi giorni di tempo per farlo abboccare personalmente con D. Ambrogio e mostrargli con fatti ciò che egli aveva gli assicurato con sole parole.

I pochi giorni passarono. Erano però bastati per preparare tutto.

L'avvocato si presentò. Era costui un parolaio, un vero azzecagarbugli, il quale con eloquenza straordinaria ed arte sopraffina, pose sotto gli occhi dell'illuso e credulo vecchietto mille cartacce, le quali dimostravano tutto ciò che si voleva. Una esposizione fatta con frasi ampollose e latine, e con modi ciarlataneschi, fecero persuaso l'ascoltante, che veramente Edoardo col tempo avrebbe raccolto una vistosa eredità.

Non mancò il difensore del giovinotto di magnificare la morale condotta del suo cliente, di portare a cielo il suo affettuoso carattere, il suo attaccamento all'onore ed ai doveri sociali, ed infine farne un Eroo; concludendo, che il padre che affiderebbe a lui sua figlia, potrebbe dormire tranquillissimo sulla felicità di costui.

D. Am' rogio abbagliato dai discorsi del leguleio, rimase completamente persuaso e fu lieto in tutto del matrimonio stabilito.

Ma chi era quell'avvocato?

Un affiliato. E quelle carte dond'erano sbucate? Dalla fucina della società d'onde se ne fabbricavano migliaia, necessarie in diverse occasioni per far sì che gli affari della camorra prosperassero.

Tutto procedette in bene. Le cose si strinsero.

D. Ambrogio annunziò a tutti il non lontano matrimonio di sua figlia con Edoardo.

Paolo in quel tempo non era in Napoli, egli trovavasi come commesso da un altro negoziante e per affari di costui, in viaggio per le nostre provincie, e vi stette per qualche tempo.

Edoardo aveva superato il suo punto.

17) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE OVVERO LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Edoardo era un giovane avvenente, era tale da sapersi facilmente insinuare nell'animo di chi lo conosceva. Stabilita la corrispondenza con la giovanetta e crescendo ogni giorno la reciproca passione, tenuta però fino allora occulta, s'incominciò a fare le pratiche per svelarla a D. Ambrogio.

D. Ambrogio lo abbiamo accennato, era un uomo di cuore, ed amava con tutta l'affezione più grande sua figlia Matilde.

Però, ricordiamoci, che era anche un antico negoziante.

Edoardo era piuttosto povero; questa povertà però egli la nascondeva sotto una elegante apparenza, sotto un profumo di agiatezza, che ingannava chi lo conosceva.

Però, una riflessione è necessaria:essendo egli povero, come poteva fare per comparire invece in tutt'altra posizione? d'onde gli venivano i mezzi per mascherare la sua povertà?

Egli era affiliato a quella tale società, che tutti sanno essere stata sempre una delle piaghe più terribili della nostra bella città, le di cui braccia si estendono dovunque, dal tugurio più meschino al più sontuoso